

ISTITUTO INTERNAZIONALE SUPERIORE DI PEDAGOGIA E SCIENZE RELIGIOSE - TORINO

RIVISTA DI PEDAGOGIA E SCIENZE RELIGIOSE

ANNO V

SETTEMBRE-DICEMBRE 1967

N. 3

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE — Spedizione in abbonamento postale (Gruppo IV)

LO STILE EDUCATIVO DI MADRE EMILIA MOSCA DI S. MARTINO

Molte sono le figure di donne che operarono nell'ambito pedagogico-educativo, lasciando un'impronta significativa, non tutte però, ancora sufficientemente messe in luce.

Una di queste è Madre Emilia Mosca. Coi che impresso il volto educativo all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e lo fece passare, nel suo umile inizio, da un'accoglienza di ottime giovani, unite per la fede e nel verbo di Don Bosco, e animate indubbiamente dal migliore zelo, ma umanamente del tutto sprovviste, a un efficiente organismo educativo, formando scuole e maestre (1). E questo fece con uno stile di particolare fedeltà e genialità interpretativa del messaggio educativo del Santo.

Aperse e organizzò, infatti, giardini d'infanzia, scuole elementari e secondarie; avviò le prime suore agli studi superiori di Magistero e di Università; portò, con un ardimento non comune, in un periodo di complessi orientamenti di pensiero laicisti contrari o poco favorevoli al pensiero e all'azione della Chiesa, la prima e ben organizzata Scuola Normale di Nizza Monferrato, al pareggio governativo.

Madre Emilia Mosca fu soprattutto, come ebbe a qualificarla il secondo Consigliere Generale agli Studi della Società Salesiana, il Professor Don Bartolomeo Fascie, « una personalità educativa spiccata e superiore » (2).

Questa « personalità » la rivelò non nell'escogitare nuovi metodi, ma in una penetrazione singolare del pensiero educativo di Don Bosco, tanto che il terzo Successore del Santo, il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, qualificato cultore del Sistema Preventivo, si esprime ripetutamente così:

(1) Cfr. L. DALCERRI, *M. Marina Coppa*, Tipografia privata delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, 1956, p. 153.

(2) M. C. GENGHINI, *Relazione scritta di un'intervista con D. B. Fascie*.

« Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema di D. Bosco nella educazione delle ragazze, è stata Madre Emilia Mosca » (3).

Di lei, purtroppo, non ci rimangono scritti di carattere strettamente pedagogico. Preoccupata di attuare il programma organizzativo delle scuole, cui abbiamo accennato, e di tradurre nella prassi educativa il sistema preventivo di Don Bosco, operò e non teorizzò.

Di suo, rimangono alcune lettere e una raccolta di pensieri personali, che offrono bensì degli spunti, ma che non hanno un diretto intento pedagogico.

Sono abbastanza numerose invece, le testimonianze scritte e firmate di persone che la ebbero a maestra e guida; testimonianze che servirono già come base documentativa per le due biografie pubblicate: quella del Francesia, *Suor Emilia Mosca, Cenni biografici*, uscita nel 1905, dalla Tipografia Salesiana di S. Benigno Canavese; e quella di Giuseppina Mainetti, *Una educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco*, che ebbe due edizioni dalla L.I.C.E. di Torino.

Queste due biografie, per il loro intento stesso, pur offrendo un buon materiale di interesse pedagogico, specialmente quella della Mainetti, obbediscono più a un intento narrativo-descrittivo che critico-valutativo.

Ciò che più interessa dal punto di vista pedagogico, pur nella sua presentazione modesta e frammentaria, è un manoscritto, recentemente stampato a uso interno dell'Istituto, di Madre Clelia Genghini: *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, Suor Emilia Mosca*.

Del teste di questi appunti, Madre Clelia Genghini, per 43 anni Segretaria Generale e poi anche Consigliera Generalizia nell'Istituto, possiamo affermare quello che lo storico Don Ceria dice nel presentare un opuscolo molto simile nel titolo e nel contenuto del Sac. Giuseppe Vespignani: « ...il teste è superiore ad ogni sospetto, la sua testimonianza... raccolta in queste pagine è riprodotta con la fedeltà più scrupolosa » (4).

Si tratta di un diario in cui, giorno per giorno, sono notati episodi, atteggiamenti, appunti di conferenze e di buone notti, correzioni, direttive riguardanti l'azione pratica di formazione educativa di Madre Emilia.

(3) M. C. GENGHINI, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, Sr. Emilia Mosca*, Scuola Tipografica privata, Torino, 1965, p. 10.

(4) G. VESPIGNANI, *Un anno alla scuola del Beato D. Bosco*, 2ª ediz., S.E.I., Torino, 1932, prefazione, p. 3.

È una scuola fatta di istantanee di vita e nella vita, Sono pagine di educazione in atto.

A leggere però attentamente questi appunti e a penetrarli, si scorgono dei principi, che illuminano e dirigono quella prassi. Non si tratta infatti di un agire e di un parlare che non abbia una sua continuità di direzione e che non si richiami a delle idee animatrici e unificatrici.

Queste idee sono le stesse di Don Bosco, guidate dalla preoccupazione specifica di inserirle nel campo dell'educazione femminile.

I fatti quindi, le parole, gli accorgimenti che il diario nota, hanno valore di insegnamento, non tanto per quello che sono in se stessi, ma in quanto esprimono, nella loro concatenazione ideale, un orientamento educativo, dei principi pedagogici a cui si ispirano e a cui obbediscono.

Naturalmente, modalità di azione, accorgimenti pedagogici, tonalità di accenti acquistano pienezza di significato in riferimento sia alla « personalità educativa » di Madre Emilia, sia alla scuola della vita che l'ha temprata.

Questa si racchiude nel breve arco di quarantotto anni.

Gli elementi biografici, o poco o tanto, hanno sempre il loro influsso sulla formazione e sull'attività di una persona; qualche volta anzi, ne condizionano tutto l'orientamento.

Essi infatti, congiunti a situazioni di tempo e di ambiente, contribuiscono ad imprimere quei tratti fisionomici caratteristici, che servono a costruire la personalità e ad aprirla a particolari campi di azione.

Anche nella vita di M. Emilia Mosca si possono cogliere alcuni di questi elementi, che illuminano la sua figura e spiegano la sua caratteristica tempra di educatrice.

Qui ne faremo soltanto un rapido cenno.

Nasce ad Ivrea il 1° aprile 1852 dal Conte Alessandro Mosca di San Martino, figlio del celebre architetto che ideò il ponte omonimo sulla Dora, in Torino e da Eugenia Garello, discendente dei Conti Bellegarde di St. Lary.

Gravi dissesti finanziari, che peseranno sempre sulla povera famiglia, costringono i genitori ad affidare la piccola Emilia alla nonna materna, il vero tipo delle aristocratiche e austere dame dell'ottocento.

Vi riceve un'educazione tutta improntata a quel « ...sistema... rigida-

mente aristocratico ed estremamente severo» (5) proprio delle famiglie nobili del tempo.

Di non comune tempra volitiva, l'adolescente Emilia, giunge, a sua confessione, a imporsi « la forza di tacere e di dissimulare » (6), acquistando in saldezza e robustezza di volontà.

Si formerà così a quella forza di carattere, a quella decisione di volere, a quella coscienza del dovere, che costituiranno una delle linee fondamentali della sua personalità e che influiranno nell'accentuazione dei motivi della sua azione educativa. Anche dalla sofferta carenza affettiva di quegli anni, saprà trarre, a suo tempo, luce di insegnamenti.

Ritornata per breve tempo fra i suoi, passerà poi, accoltavi per carità, all'Istituto della Sacra Famiglia, noto in Torino sotto la denominazione di Istituto delle « Verdine », dove, con tenace volontà e con un costante lavoro di autodidatta, compirà i suoi studi, conseguendo, appena diciottenne, presso l'Università di Torino, il diploma di abilitazione all'insegnamento della Lingua francese.

La dura scuola del dolore, che culminerà nell'esilio dei suoi e nella morte quasi improvvisa del padre, della madre e di un fratello nel Brasile, in località e condizioni sconosciute, inciderà profondamente sulla sua formazione. Oltre all'infonderle quel senso di realismo che la porterà immediatamente a risolvere le situazioni con azione decisa e tenace, opererà nella sua anima un senso di profondo distacco, di deciso orientamento verso i veri valori della vita, quelli spirituali ed eterni, non soggetti a mutazione, creerà in lei quell'afflato mistico, che la porrà sempre al di sopra delle umane vicende.

Questo clima interiore, nella sua missione di educatrice, avrà un grande influsso. Quanti verranno a contatto con lei, la sentiranno sempre spiritualmente ricca, portatrice di veri valori, operativamente vissuti e vitalmente incarnati; e sarà questa una delle maggiori ragioni della sua mirabile forza suasiva.

L'incontro con Don Bosco, avvenuto nel dicembre del 1872, dopo una

(5) G. MAINETTI, *Una Educatrice nella luce di S. G. Bosco*, 2ª ediz., L.I.C.E., Torino, 1952, p. 12. Cfr. anche D. FRANCHETTI, *La Contessa Luisa de Merode*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno V, n. 2, pp. 205-219.

(6) G. MAINETTI, *Op. cit.*, p. 13.

breve prova come istitutrice in una nobile famiglia torinese, è decisamente orientativo per la sua vita e per la sua missione.

Entrata a Mornese, dove D. Bosco aveva appena dato inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in qualità di insegnante di francese, nonostante la sua iniziale posizione di contrasto con la vita religiosa, non può sottrarsi all'influsso di quell'ambiente carico di valori spirituali, ne subisce il fascino e, quasi senz'avvedersene, a contatto specialmente dell'umile e sapiente Superiora, Santa Maria Domenica Mazzarello, è portata a risolvere il problema della sua vocazione in senso integrale. Vocazione religiosa e vocazione di religiosa educatrice, secondo i canoni di quella pedagogia preventiva, che i frequenti incontri con il Santo Educatore dei giovani, le permisero di cogliere nel suo spirito e di attuare nella sua prassi. Ed è appunto in ciò che rivelò la sua fedeltà e genialità interpretativa del messaggio educativo di D. Bosco.

Tale messaggio, radicato nella tradizione cattolica, nato nella vita e dalla vita, e non tradotto in nessun trattato vero e proprio di scienza dell'educazione, nè imprigionato in un « sistema rigido e stereotipato » (7), potrebbe, ad un occhio superficiale, apparire la cosa più semplice e più facile da comprendersi e da attuarsi.

La difficoltà ad una retta comprensione e ad una integrale applicazione di questo sistema, invece, sta proprio in questa sua linearità, che può indurre nell'errore di una semplicistica applicazione di norme mentre si tratta — come ben mette in luce Pietro Braido — di « ...un tutto, al quale convergono sinteticamente generali e consapevoli idee, principi, formulazioni di carattere cristiano, verità di fede...; mezzi, tecniche, metodi e precettistiche di azione assunti dalla tradizione e dalla pratica vigente...; modalità di azione, « timbri », « colori » e « accenti » che nascono dalla personalità di Don Bosco, dal suo temperamento, dalla sua genialità e dalla sua intuizione e che danno al tutto un « tono » inconfondibile, uno « stile » (8).

La stessa denominazione di « metodo » che Don Bosco attribuisce, senza troppa discriminazione, ai suoi principi educativi, può facilmente indurre nell'errore di dare un significato puramente « metodologico » al

(7) B. FASCIE, *Del metodo educativo di D. Bosco*, S.E.I., Torino, 1935, p. 20.

(8) P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di D. Bosco*, 2ª ediz., P.A.S. - Verlag, Zürich, 1964, p. 71.

suo « Sistema preventivo », perdendo di vista il significato più profondo e più vero del medesimo, racchiuso nella ricchezza del suo contenuto e nella integralità dei suoi fini. « Primato di contenuti e di fini » (9), che postula sì una metodologia, ma come mezzo alla trasmissione di quei contenuti, come via al raggiungimento di quei fini.

Inoltre, certe formulazioni che costituiscono dei punti-chiave nel sistema preventivo di Don Bosco, possono, se non bene interpretate e dosate, creare delle situazioni di squilibrio tali da compromettere tutta l'azione educativa. Così l'« amorevolezza », che da tutti gli studiosi di Don Bosco è considerata il « principio informativo » e « l'anima » del sistema preventivo e a cui è riconosciuta una centralità pedagogica nel metodo educativo dal Santo educatore, è estremamente lontana da ogni equivoco sentimentale, puro slancio istintivo-affettivo; ha la sua origine e la sua giustificazione nella essenzialità teologica della « charitas » cristiana ed è costantemente permeata di razionalità e di ragionevolezza, come vedremo più avanti.

Sopra tutto il rapporto educatore-educando, così come l'ha concepito Don Bosco, in un clima di reciproca fiducia, di piena confidenza, di dialogo senza sottintesi, di partecipazione viva, attiva, totale alla vita dei giovani, vera comunione di interessi e di fini, nella più leale e fattiva collaborazione, implica da parte dell'educatore (e Don Bosco non lo nasconde!) una tale delicatezza di posizione e una tale complessità di attuazioni, che potranno essere sostenute e realizzate soltanto da quella completa « consacrazione » ai propri educandi, che Don Bosco esige dai suoi educatori.

Anche solo da questi accenni, appare quindi chiaro che una comprensione piena, profonda, autentica del messaggio educativo di Don Bosco postula doti non comuni di intelligenza, di comprensione, di congenialità spirituale.

Ora, se Madre Emilia Mosca è riuscita, come è riuscita, attraverso la testimonianza della sua opera pedagogico-educativa, ad attuare in pieno il sistema preventivo di Don Bosco, dobbiamo ammettere che ebbe quelle doti e che per esse, giunse a una perfetta sintonia di pensiero e di azione con il Santo Educatore, nel campo educativo-femminile.

(9) Cf. P. BRAIDO, *Op. cit.*, p. 402.

Ebbe infatti, in primo luogo, l'intelligenza dello spirito che animava il messaggio educativo del santo Educatore e dei principi fondamentali che danno significato e valore a tutta la sua opera educativa.

Don Bosco, « con quell'intuito che comprende i tempi e li padroneggia » (10) seppe cogliere immediatamente l'orientamento naturalistico della pedagogia del suo tempo, individuarne i motivi reconditi e le radicali deviazioni in campo religioso e morale. Alieno da ogni compromesso, non si propose di verniciare di cristianesimo il naturalismo e il laicismo dei vari sistemi dell'epoca, ma prese decisamente posizione nel campo dei principi e dell'azione proponendosi — sono sue parole — di riformare « su basi sinceramente cristiane » una tale « perversa educazione che guasta la mente e il cuore della gioventù » (11), tornando « alla realtà del Vangelo » (12).

In D. Bosco perciò, è sempre viva e attiva una precisa « scienza e coscienza cristiana » nell'attuazione del suo programma educativo.

Questa è pure la preoccupazione costante di Madre Emilia Mosca: presentare e far rivivere il cristianesimo nei suoi aspetti più autentici; formare al senso cristiano della vita.

È così viva in lei questa preoccupazione, che in una testimonianza leggiamo: « Madre Assistente ha il dono di far bere il cristianesimo in tutto » (13). Sentiamola in una sua calda esortazione alle Insegnanti della Scuola Normale di Nizza Monferrato: « ...batto e ribatto sul principio tante volte ricordato: per educare cristianamente, si deve ricorrere a motivi cristiani: — Iddio ti vede — Il dovere è Dio — Il dovere e Dio ti chiedono questo e quello —.

...Datemi un'Assistente, una Maestra, una Direttrice che sappia formare a questi principi le sue educande ed ecco, avrete domani donne di tempra eletta, cattoliche integrali... delizia delle famiglie e della società, splendore della Chiesa » (14).

(10) F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, S. Benigno Canavese, 1886, p. 11.

(11) E. CERIA, *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, vol. XVII, S.E.I., Torino, 1936, p. 442.

(12) F. CERRUTI, *Op. cit.*, p. 33.

(13) *Relazione archiviata*.

(14) *Conferenza alle Insegnanti e Assistenti*, Nizza Monferrato, Anno scolastico 1892-93.

La tematica educativa di Don Bosco, radicata in questa concezione decisamente cristiana dell'educazione, è chiaramente e solidamente impostata su di un saldo fondamento teologico-soprannaturale.

Dio è per lui all'inizio e al termine dell'educazione. L'educatore non è altro che il suo ministro. E non ritiene valida ed efficace se non una educazione che abbia come fini e come mezzi i valori cristiani: « La sola Religione — afferma — è capace di cominciare e di compiere la grande opera di una vera educazione » (15).

Il fine soprannaturale, anche per Madre Emilia, è il fondamento e il termine dell'educazione, perchè questa non può essere concepita da lei, che in dimensione integralmente cristiana.

Quelle che ebbero la fortuna di averla a maestra attestano: « La sua era una scuola di continua educazione cristiana ». « Mentre ci istruiva, trasformava la scuola in una reggia del buon Dio, tutto: scienza, storia, arte concorreva a farci ricordare i nostri doveri, a farci sentire che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima nostra e salvare le anime » (16).

E questa educazione cristiana la sentiva al di sopra di tutti i mezzi umani e di tutti gli sforzi naturali: « Il sapere umano — affermava — è troppo misero per educare un'anima a Dio » (17).

La soprannaturalità dei fini infatti, non può che condizionare la soprannaturalità dei mezzi e dei metodi.

La metodologia di Don Bosco è di fatto, la metodologia pedagogica dei Sacramenti. Uno dei principi fondamentali della pedagogia del Santo suona così: « Ricordatevi che il primo metodo per educare bene, è il far buone confessioni e buone comunioni » (18).

« La frequente Comunione e la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo » (19).

Madre Emilia Mosca fa eco alla parola del Santo: « Illuminare, ricordare, animare. Illuminare con la religione... dar molto risalto in pubblico e in privato... alla felicità di chi possiede la grazia di Dio, alla faci-

lità di acquistarla se perduta, alla fortuna di chi la conserva e aumenta coll'accostarsi alle fonti di essa: la Confessione e la Comunione, e al gran mezzo della preghiera » (20).

La grazia sacramentale è per lei la più efficace forza educativa. Non riducibile a puro influsso sul piano psicologico, agisce ex opere operato, postulando Dio come primo Agente dell'educazione stessa, la quale asurge così a una sinergia teandrica, che collega educatore ed educando in Dio.

In questo orientamento soprannaturale — in cui Madre Emilia seppe entrare in pieno — c'è tutta l'ispirazione fondamentale del Sistema Preventivo e la visuale esatta per interpretare la pedagogia di Don Bosco. Ora, osserva Pietro Braido, « Qualcuno ne rimarrà, forse, deluso perchè la sua ammirazione per Don Bosco è legata a una prospettiva diversa » (21) e perchè, come rileva Augusto Baroni, secondo il pensiero di molti « una pedagogia d'ispirazione religiosa non può ambire alla dignità scientifica ». Ma, come afferma ancora lo stesso Autore, tale giudizio è « iniquo... perchè condanna spiriti validi e onesti... che hanno accettato i valori obiettivi del messaggio evangelico senza pregiudizio delle sue intime aspirazioni » ed hanno mostrato « un ampio respiro di pensiero e di vita » (22).

Don Bosco poi, non pretese, nè si propose di fare una pedagogia scientifica e l'ispirazione religiosa che anima il suo pensiero pedagogico, è proprio quella che giustifica tutta la sua feconda ed efficace azione educativa.

Con ciò però, non c'è in lui menomazione, nè rinnegamento dei valori naturali ed umani, ma anzi, pienezza e garanzia di totale valorizzazione.

È il secondo aspetto, e non secondario, della preoccupazione pedagogico-educativa del Santo « ...l'aspetto umanistico e umano », che è « ...esaltazione dei valori pedagogici del lavoro, dell'impegno morale in questo mondo... celebrazione della bontà... (dell') allegria, (della) gioia » (23).

(15) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di D. Giovanni Bosco*, vol. III, Scuola Tipografica Libreria Salesiana, S. Benigno Canavese, 1903, p. 605.

(16) *Relazione archiviata*.

(17) *Quaderno di pensieri personali*, n. 191.

(18) G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*, vol. IV, p. 555.

(19) G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*, vol. III, pp. 354-355.

(20) *Conferenza alle Insegnanti e Assistenti*, cit.

(21) P. BRAIDO, *Op. cit.*, p. 93.

(22) A. BARONI, *La pedagogia dello spiritualismo cristiano*, in: « Questioni di storia della pedagogia », La Scuola, Brescia, 1963, p. 1076.

(23) P. BRAIDO, *Op. cit.*, p. 51.

Don Bosco ha sempre coscienza dell'unità e della complessità della persona umana; la sua è una concezione integrale del soggetto, dei fini e dei mezzi dell'educazione.

Il divino e l'umano, natura e grazia sono sempre compresenti e coesenziali nell'opera educativa del Santo: si richiamano e si integrano costantemente, superando ogni parzialità strutturale e storico. Egli insegna «...ad amare la vita e a rispettarla, nel gran pensiero che la vita temporale bene impiegata, è foriera della vita eterna» (24).

Madre Emilia seppe scoprire e abbracciare questa integralità di visione educativa.

È l'aspetto che colpisce immediatamente leggendo il diario, che fotografa, come abbiamo già rilevato, attraverso una serie di istantanee, i suoi principi educativi in atto.

Mentre non smarrisce mai l'intento di formazione cristiana e la finalità soprannaturale, non ha meno presente la formazione per la vita, in un clima di serenità e di gioia e la preparazione specifica della donna alla sua missione nella famiglia e nella società.

È la scuola a cui plasma le sue collaboratrici:

« Approfittiamo di tutte le occasioni per formare le nostre alunne alla rettitudine della coscienza, all'amore del dovere... all'ordine, alla abnegazione nelle piccole cose » (25). «...dobbiamo volere le nostre educande attive, di criterio pratico, di cuore aperto e virile » (26).

Sono i traguardi educativi che non perde mai di vista: la formazione della coscienza, che guidi con chiarezza nell'agire; la formazione al senso del dovere, sentito come una responsabilità personale; la formazione al dominio della sensibilità e della impressionabilità, facilmente accentuati nel temperamento femminile; la formazione al comportamento esteriore di ordine, di rispetto e di gentilezza e a quello interiore del dono di sé, così essenziali alla missione della donna.

Una rapida scorsa al diario, ci permette di spigolare a conferma, questi suoi pensieri:

«...non bisogna formare superfici lucide e piane, ma coscienze cristiane e volontà salde per la vita » (27).

« Stiamo ferme al dovere, si esiga il dovere, ma siamo noi le prime a restare nel nostro dovere, a praticare una virtù amabile e soave... in modo da indurre anche le nostre ragazze ad amare e far bene il dovere » (28).

« Il cuore è sotto la testa, governato cioè, dalle leggi del dovere attuale » (29).

« La donna è forte e sensibile, ma non sentimentale, e, nel momento buono, sa essere virile » (30).

Possiede e sa trasfondere il senso del valore di tutte le cose in Dio: la natura, la bellezza, l'arte, la giovinezza, la gioia: « Tutto ciò che è nobile, puro, leggiadro, elevato — leggiamo nel quaderno dei suoi pensieri — non può a meno di nobilitare, ingentilire, innalzare » (31).

Le ricreazioni animate, il canto, la musica, il teatrino, le passeggiate, anche per lei, come per Don Bosco, sono mezzi insostituibili per creare quell'ambiente di allegria e di gioiosa distensione, che è una condizionante dell'efficacia di tutta l'opera educativa.

Così, Madre Emilia Mosca passa dall'intelligenza dei principi-base della pedagogia di Don Bosco, alla comprensione piena del suo « stile » educativo.

Don Bosco è l'uomo delle sintesi concrete. Posta a fondamento di tutta l'educazione la sintesi di umano e di divino, di natura e di grazia, realizza anche nell'ambito metodologico, un'altra mirabile sintesi in quel principio dell'« amorevolezza », che costituisce uno « stile » educativo, il « suo »: lo « stile » del sistema preventivo in atto.

Questa « amorevolezza », che vanta un'indicazione dall'alto, nel famoso sogno dei nove anni di Giovannino Bosco: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici » (32), si radica nella carità teologica soprannaturale: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: Charitas benigna est, patiens est, omnia suffert, omnia sperat,

(28) M. C. GENGHINI, *Op. cit.* p. 51.

(29) M. C. GENGHINI, *Op. cit.*, p. 26.

(30) M. C. GENGHINI, *Op. cit.*, p. 19.

(31) *Quaderno di pensieri personali*, n. 55.

(32) G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*, vol. I, pp. 123-26.

omnia sustinet » (33). E questa carità teologica, che pone nel « bene delle anime... il fondamento (dell') affezione » (34); che vede nei giovani « i prediletti nobilissimi figli del Re dei Re » (35); che esige si trattino come « tratteremmo Gesù Cristo stesso » (36) — sono testuali parole di Don Bosco —, questa carità si traduce in quell'« amore educativo », che il Santo denominò appunto « amorevolezza », nella quale si riflette tutto il prisma dell'amore umano: amore razionale e ragionevole, fatto di adattamento, di benevolenza, di intelligente comprensione.

È una sintesi pregnante in cui entrano molteplici elementi, in quell'armonia feconda che opera, come ben ha detto il P. Charmot « alla maniera di un sacramento ». Infatti, se l'amore è vivo e si fa sentire, come voleva Don Bosco, è trasformante: « Chi sa di essere amato, ama e chi ama, ottiene tutto, specialmente dai giovani » (37).

Di qui, il principio pedagogico del santo Educatore: « L'educazione è cosa di cuore » (38). La sua « pedagogia del cuore », tradotta nella metodologia dell'« amorevolezza », ha operato i miracoli educativi di un Domenico Savio, di un Francesco Besucco, di un Michele Magone e di innumeri altri.

Madre Emilia Mosca la troviamo in perfetta consonanza di sentire con Don Bosco: « La vera accortezza si dell'educare che del governare — scrive — viene dal cuore » (39). Esorta perciò le sue insegnanti ed assistenti: « ...fatevi voler bene dalle vostre alunne e andrete diritto al cuore, ne avrete le chiavi » (40).

E lei l'aveva quest'arte per stabilire l'incontro, che fa scattare il vero rapporto educativo.

Un episodio fra tanti, sotto certi aspetti simile al famoso incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli, dà luce a quanto affermiamo. Racconta l'interessata: « Ricordo come il suo aspetto sembrandomi asciutto e severo, io la fuggivo, e, sentendo forte la nostalgia del mio campanile,

(33) G. BOSCO, *Il metodo preventivo... con testimonianze ed altri scritti educativi inediti*, La Scuola, Brescia, 1937, p. 109.

(34) *Epistolario*, 2, 239.

(35) G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*, vol. X, pp. 1081-1082.

(36) E. CERIA, *Op. cit.*, vol. XIV, p. 846.

(37) *Epistolario*, 4, 265.

(38) E. CERIA, *Op. cit.*, vol. XVI, p. 447.

(39) *Quaderno di pensieri personali*, n. 319.

(40) *Conferenza alle Insegnanti e Assistenti*, cit.

sovente mi ritiravo a piangere in qualche angolo remoto della casa. Mi vide una volta la buona Superiora, e, prendendomi amorevolmente per mano, mi condusse nel suo ufficio e: — Siedi! — mi disse — e raccontami le tue pene. Io sono la tua mamma, forse più brutta, ma guardami bene: vedi, ho occhi, naso, bocca come essa... non ti pare? ». Fa ricordare il « ...sai zufolare? » di Don Bosco al Garelli. L'effetto magico è il medesimo e di grande portata educativa: far sorridere. Continua la relatrice: « ...vedendomi sorridere: — Ora siamo amici — soggiunse — per qualunque bisogno vieni da me, me lo prometti? — » (41). Non c'era più bisogno di alcuna promessa formale: si era ormai creata quella corrente spirituale che avrebbe legato per sempre l'educanda alla sua educatrice.

Se l'« amorevolezza » infatti, è amore razionale, perchè permeato e guidato dalla ragione, non è però amore platonico, bensì effettivo amore umano. Ne abbiamo in Don Bosco le espressioni più alte e più toccanti: « ...miei cari figliuoli, voi sapete quanto io vi amo e come mi sia tutto consacrato a farvi quel maggior bene che potrò.

Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato; quanto sono e quanto possiedo... tutto desidero impiegare al vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa, fate pure capitale su di me... Per parte mia... vi dò tutto me stesso, sarà cosa meschina, ma quando vi do tutto, vuol dire che nulla riserbo per me » (42).

Quando l'educatore può, nella verità, ripetere ai suoi educandi queste parole del Santo Educatore, allora ogni problema disciplinare è risolto; ogni antinomia di autorità e di libertà è superata. In questo quadro infatti, l'autorità educativa si esprime tutta al servizio della libertà. Servizio d'amore, che non ha altro principio e altra legge se non il rispetto della retta libertà dell'educando, nè altro fine che l'educazione di questa stessa libertà nella verità e nell'amore (43).

Si opera allora il vero atto educativo con la fusione intenzionale dei due agenti educativi di fronte al bene-valore, diventato interesse e fine comune. Un vero e proprio « commercio d'anime », come lo chiamava con il suo linguaggio pittorico e scritturistico, Don Bosco.

(41) *Relazione archiviata*.

(42) G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*, vol. VI, p. 362.

(43) Cfr. G. CORALLO, *La pedagogia della libertà*, S.E.I., Torino, 1951, pp. 112-114.

Madre Emilia ne era conscia ed esortava: «...non dimenticare mai che bisogna essere madri per codeste anime tanto bisognose di affetto; dobbiamo amarle molto le nostre care figlie adottive; amarle di un amore forte, che le prepari a poco a poco alle lotte della vita, che le innalzi al Cielo, a Dio, dov'è il vero amore » (44).

Da questo amore scaturivano i miracoli educativi, che operava il suo santo Maestro. Le cresceva attorno una fioritura spontanea di anime disposte a seguirla sulla stessa strada. Lo testimonia un'educanda di quei tempi, poi valorosa missionaria:

«...le vocazioni religiose si moltiplicavano, come sotto il verde foliage si aprono le viole in primavera.

Chi si prendesse la curiosità di scorrere i registri d'iscrizione di quei tempi, troverebbe forse che, proporzionalmente al numero delle interne, non si ebbe più una simile fioritura di vocazioni religiose.

Il segreto? Ci amava! Ci amava con un affetto forte senza storie e vezzeamenti e moine... » (45).

L'« amorevolezza » infatti, nel senso autentico di Don Bosco, stabilisce un equilibrio, ma esige, a sua volta, un equilibrio. L'equilibrio fra l'« amore educativo », che innalza l'educando verso i veri valori e il tenerume, che abbassa educatore ed educando, svuotandoli in un sentimentalismo privo di ogni contenuto educativo e spirituale.

È necessario che l'« amorevolezza » mantenga la tonalità soprannaturale da cui è scaturita, perchè sia quella « metodologia », quello « stile », che ha caratterizzato e resa feconda l'azione educativa di Don Bosco.

Madre Emilia Mosca ne intuì l'immenso valore educativo; seppe coglierne i molteplici aspetti, le irrinunciabili componenti soprannaturali e naturali e tradurla in azione educativa con quell'equilibrio che la psicologia femminile le imponeva in maggiore e più delicata misura.

Questa piena e perfetta consonanza di principi pedagogico-educativi di Madre Emilia Mosca con Don Bosco ha una sua ragione d'essere che va molto al di là della pura consonanza verbale e anche intellettuale. Si tratta di un incontro nello spirito, che oltrepassa i limiti del sensibile, si radica in una vera e propria congenialità spirituale e crea una mirabile sintonia di pensiero e di azione.

(44) *Corrispondenza*.

(45) *Relazione archiviata* di M. D. Rocca.

Tali incontri, sopra tutto con l'anima superiore di un Santo, «...fanno parte — come bene dice il Sertillanges — di un ordine eterno... sono consacrati all'opera di Dio » (46) e si stabiliscono soltanto con la « mediazione » di un « divino contatto » (47), perchè essendo « atti ad accrescersi spiritualmente, si annodano e si conservano solo nel circuito infinito... di Dio » (48). Sono infatti condizionati «...da una comune capacità di convergenza verso un polo superiore capace di trasformare la diade primitiva... in una triade in cui il divino viene a coronare i termini associati » (49).

La congenialità spirituale in cui si radicano tali incontri, è un complesso di attitudini interiori, che sintonizza il pensare, il sentire e l'agire, orientandoli in una medesima direzione.

Quali gli elementi di questa congenialità fra Don Bosco e Madre Emilia Mosca? Li ridurremo a tre fondamentali: la passione delle anime, un grande cuore e un sano realismo.

Nel « Da mihi animas, coetera tolle », c'è tutta l'ansia salvifica di Don Bosco, nei riguardi dei suoi giovani. E la sua esistenza è una testimonianza fino all'eroismo, di ciò che possa un ideale quando divenga la forza convergente di tutta una vita.

Ma Don Bosco ha un modo suo speciale di tradurre in atto la sua ansia di salvezza della gioventù, la santa passione della sua vita.

Come ben si espresse il Padellaro: « Don Bosco ha intuito che prima che il fanciullo dica di sì a Dio, è necessario che l'educatore dica di sì alla fanciullezza » (50). Per questo Don Bosco ha detto di sì alla gioia, alla gaiezza, al dinamismo giovanile, assumendo come leva della sua opera educativa l'allegria; benedicendo e incoraggiando il gioco, le passeggiate, le attività giovanili anche più chiassose; partecipandovi di persona per portare i giovani a dire « di sì a Dio », nella fuga del peccato, nell'amore della grazia, fino all'eroismo della santità.

È il segreto della sua azione educativa impersonata in quella tipica

(46) A. D. SERTILLANGES, *L'Amore*, La Scuola, Brescia, 1955, p. 155.

(47) A. D. SERTILLANGES, *Op. cit.*, p. 138.

(48) A. D. SERTILLANGES, *Op. cit.*, p. 177.

(49) J. DEVAUX, *La vocazione della donna*, A.V.E. Roma, 1966, p. 20.

(50) N. PABELLARO, *Il messaggio educativo di D. Bosco*, S.E.I., Torino, 1930, p. 21.

figura di educatore, escogitata dal suo genio pedagogico, l'« Assistente salesiano », che è fratello, padre, amico del giovane e, al tempo stesso, « Guardia d'onore di Dio » (51) e della grazia nell'anima di lui; che partecipa alla vita dei giovani « amando ciò che i giovani amano », per portarli ad amare ciò che Dio ama.

Un'educazione concepita essenzialmente e totalmente in termini apostolici di salvezza e di santificazione.

Questa « passione delle anime » tradotta in « pedagogia delle anime » divenne, nell'incontro con D. Bosco, la « passione » e la « pedagogia » di Madre Emilia Mosca.

Il « Da mihi animas » del Santo, risuonando nella sua anima, è stato come il tocco dello Spirito, che ha svegliato in lei la luce.

Da educatrice, diviene apostola sulle tracce del suo Maestro e tutti i suoi sforzi educativi convergono verso un unico traguardo: salvare le anime. La sua biografia attesta: « L'intento era sempre quello voluto e perseguito dal Fondatore santo: apostolato di salvezza delle anime: istruirle per educarle, educarle per salvarle, conducendole a Gesù Cristo » (52).

È l'ansia che trabocca in tutte le sue esortazioni: « Coraggio! — scrive — lavoriamo con santo zelo nel campo affidatoci dal gran Padre di famiglia, facciamo di guadagnare tutti i cuori che avviciniamo, per potergli portare una messe abbondante nel giorno del rendiconto. Oh, quale felicità proveremo incontrandoci in Paradiso seguite da tante anime che avremo, con la grazia di Dio, aiutate a salvarsi! » (53).

L'assillo della salvezza delle anime la rende, come Don Bosco, sempre presente alle sue collaboratrici e alle sue educande in quella « consacrazione » consapevole e volontaria che la porta a impersonare, non soltanto nella carica e nel nome, ma nella realtà viva e attuale, la figura dell'Assistente salesiana. Figura che lei ama accostare alla missione angelica, a quella in particolare dell'Arcangelo Raffaele, l'« Angelo della via », l'« Angelo guida ». Missione angelica rivestita di quella amabilità e giocondità salesiana, che avvince e conquista, portando le giovani a dire il loro

(51) E. VALENTINI, *Assistenza salesiana*, in: « Salesianum », XXI, n. 4 (1959), p. 683.

(52) G. MAINETTI, *Op. cit.*, p. 109.

(53) *Lettera a M. C. Giustiniani*.

« sì » a Dio, nella pienezza del « servite Domino in laetitia », così come il Padre Don Bosco.

E questa santa passione delle anime, condivisa e vissuta in unità di intenti, ha la sua sorgente nel cuore.

« Tutto Don Bosco — ha scritto felicemente Pietro Braido — è raccolto nel suo cuore » (54). Questo cuore di Santo ha palpitato fino all'eroismo per Dio e per le anime giovanili, di un amore soprannaturale ed umano.

Lo attestano anche solo queste sue affermazioni: « Don Bosco vi ama di tutto cuore nel Signore » (55); « Io vivo qui col corpo, ma il mio cuore, i miei pensieri e fin le mie parole sono sempre all'Oratorio, in mezzo a voi. È questa una debolezza, ma non la posso vincere » (56).

Era la debolezza vittoriosa, che apriva la strada dei cuori per portarli a Dio; era la debolezza santa, materiata di sacrificio e di dedizione che l'ha condotto fino alla consumazione di tutto il suo essere per il bene dei suoi giovani.

Il cuore di Madre Emilia, sensibilissimo, provato dalle carenze affettive della sua infanzia, affinato dalle lunghe sofferenze familiari, si preparò ad essere, nella consacrazione a Dio, una fiamma d'amore, che ne tenne l'anima sempre in alto, sempre rivolta al Signore.

In questo dono totale di se stessa a Dio, il suo cuore dilatò la sua capacità d'amore, diventando per le anime una sorgente di luce, di calore, di vita.

Sono le sue stesse educande a scoprire il segreto della sua mirabile influenza educativa: « Ci amava!... ci amava con un amore di madre e con tale elevatezza di spirito, che il suo affetto ci migliorava senza quasi che ce ne accorgessimo » (57).

La sua biografia scrive: « Un tesoro di bontà e di tenerezza era in lei, e nella effusione di questi nobili affetti, avvivati dall'amore di Dio, ella poneva la sua felicità, la sua virtù, la sua salvezza » (58). E nella « bontà » identificava « la misura dell'altezza dell'anima » (59).

(54) P. BRAIDO, *Op. cit.*, p. 116.

(55) *Epistolario*, 2, 97.

(56) *Epistolario*, 2, 193.

(57) *Relazione archiviata di M. D. Rocca*.

(58) G. MAINETTI, *Op. cit.*, p. 131.

(59) *Quaderno di pensieri personali*, n. 289.

Tale « misura » era veramente eccelsa in lei. Lo attesta a sufficienza questo suo scritto: « ...Ti sono più che vicina con il cuore; vorrei poterti consolare, o, almeno aiutare... ma le parole non si prestano ad esprimere quanto sente il cuore. *Vorrei soffrire in tua vece* » (60).

Qui la sintonia del sentire e dell'amare fra Don Bosco e la sua grande figlia, è veramente perfetta.

Il terzo elemento della loro « congenialità » spirituale è un sano « realismo ».

Un « realismo spirituale », che mira a santificare la vita in tutte le sue espressioni, perchè nulla può e deve essere estraneo alla gloria di Dio, secondo la parola di S. Paolo: « Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di Lui » (61). Un « realismo » che mira a santificare l'ordinario, il quotidiano, il comune, il dovere di ogni momento, accogliendolo come un sacramento della volontà di Dio.

È questo per Don Bosco, al dire del Caviglia, « ...il primo articolo di ogni santità, così com'è... il primo postulato della spiritualità » (62).

Questo « realismo » era quasi connaturato col temperamento di M. Emilia Mosca e si sviluppò alla scuola della S. Maria Mazzarello, che, come D. Bosco, affermava: « La santità consiste nel compiere bene a tempo e luogo, tutti i nostri doveri » (63).

Madre Emilia, temperamento forte, lo concretò nell'obbedienza, virtù cara a Don Bosco: « Chi non ha, affermava, le sue preferenze anche nel giardino delle virtù?... io prediligo l'obbedienza, sono tutta nell'obbedienza » (64).

E questa obbedienza pronta, generosa, serena, la faceva presente — hic et nunc — ad ogni dovere, ad ogni avvenimento, ad ogni situazione, con la fede illuminata dei santi, che vedono in tutto lo svolgersi di un misterioso piano divino di santificazione.

(60) Lettera a M. E. Bosco

(61) Col. 3, 17.

(62) A. CAVIGLIA, *Domenico Savio*, Studio in: « Don Bosco », opere e scritti editi e inediti, vol. IV, S.E.I., Torino, 1942, p. 89.

(63) F. MACCONO, *Suor Maria Mazzarello, Prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da S. Giovanni Bosco*, Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, 1934, pp. 397-398.

(64) *Relazione archiviata*.

Al « realismo spirituale », Don Bosco congiungeva un « realismo della vita », che lo portava a temperare in un equilibrio dinamico, calcolo umano e fiducia in Dio, diplomazia e franchezza, appoggi di ricchi e di potenti e illimitato abbandono alla provvidenza. « Dove l'industria, il buon volere possono conseguire qualche cosa per la gloria di Dio — scriveva —, io ci sono con tutte le mie forze » (65).

C'era per chiedere denaro per i suoi giovani e per le sue costruzioni; c'era per appianare le difficoltà continuamente insorgenti; c'era per sfatare i tranelli tesigli da politici, da avversari e da eretici; c'era per vedere chiaro nel cammino da intraprendere, per sapersi condurre fra le tante contrastanti idee dell'epoca e giungere là dove voleva.

Madre Emilia non fu meno realista. Basta che ci riferiamo al lavoro svolto per la fondazione, l'organizzazione e il pareggiamento della Scuola Normale di Nizza Monferrato. Non le furono risparmiati contraddizioni e contrasti da parte degli stessi organi ufficiali preposti in quel tempo all'istruzione. Ma le difficoltà invece di arenarla, la spronavano e le davano il coraggio di battere anche alle porte degli avversari per raggiungere l'intento. Intento di cui abbracciò con concretezza di vedute, tutte le esigenze: dalla preparazione dell'ambiente scolastico adatto, a quello delle insegnanti con diplomi e lauree riconosciuti; dallo svolgimento accorto, intelligente e tempestivo delle pratiche burocratiche, alla ricerca delle vie per appoggiarne la riuscita.

« Realismo spirituale », « realismo della vita » e « realismo pedagogico ».

Questo immette nell'azione educativa gli altri due aspetti, formando a una concretezza di ideali e di vita.

« Chi conosce un po' d'avvicino il Santo Educatore — scrive il Caviglia di Don Bosco — sa che questa concezione stava alla base di ogni suo lavoro educativo » (66).

« Tutto lo spirito di Don Bosco si esprime nel sottolineare il modo con che i suoi giovani santi praticavano il dovere... » (67).

È questo dovere volenterosamente accettato e bene eseguito, li pre-

(65) *Epistolario*, I, 463.

(66) A. CAVIGLIA, *Op. cit.*, p. 99.

(67) A. CAVIGLIA, *Un documento inesplorato*, in: « Salesianum », X, n. 4 (1948), p. 658.

parava a quelle professioni per cui sarebbero riusciti « onesti cittadini » della città terrena e, per l'esercizio delle virtù ad esso connesse, « buoni cristiani » avviati ad essere felici abitatori della « città celeste ».

Il « realismo pedagogico » di Don Bosco, l'abbiamo già visto, fu pure il « realismo pedagogico » di Madre Emilia, che non smarrì mai la duplice finalità indicata dal Santo Educatore: preparare per la vita presente e per la futura.

Mezzi, metodi, intenti educativi, pur essendo illuminati da chiare e salde idee direttrici, erano sempre prospettati in una concretezza di vita e di azione, che non lasciavano perplessi e miravano a una formazione nella vita e per la vita.

Lo testimoniano le pagine del diario, che ci fanno vedere in atto questa formazione umana e cristiana, in una concretezza di situazioni, di circostanze, di ambiente tale da renderci persuasi della essenzialità di questo suo « realismo educativo ».

Questa piena sintonizzazione di Madre Emilia con il suo Padre e Maestro, oltre al postulare gli elementi di congenialità spirituale che abbiamo esaminato, postula anche l'intelligenza piena della propria vocazione non solo, ma la penetrazione del valore unico, direi « sacramentale », di quella « forma » di santificazione e di apostolato, che Dio ha forgiato in Don Bosco per i suoi discepoli e la partecipazione al « carisma » di cui Dio l'ha favorito per la sua missione di Fondatore.

L'impegno costante di Madre Emilia fu perciò quello di radicarsi in D. Bosco, nel suo spirito, nelle sue direttive pedagogiche perchè il giovane albero dell'istituzione femminile salesiana si alimentasse alla stessa linfa vitale e producesse gli stessi frutti.

Ritornano continuamente sulle sue labbra i richiami: « Ricordiamoci che siamo figlie di Don Bosco e che la sua amabile carità deve informare tutta la nostra natura e renderci fedeli immagini di quel modello così perfetto che Dio volle a noi lasciare » (68).

« Vi desidero, e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo D. Bosco: se voi lo desiderate, dovete altresì mettere tutto l'impegno per divenirlo » (69).

(68) G. B. FRANCESIA, *Suor Emilia Mosca*, Cenni biografici, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese, 1905, p. 88.

(69) M. C. GENGHINI, *Op. cit.*, p. 31.

« Leggiamo D. Bosco e avremo la soluzione di tutti i nostri casi » (70).

Nella sua antiveggenza, scorgeva fin d'allora, il sorgere e l'avanzarsi di una colluvie di metodi e di sistemi educativi che, sotto l'epiteto di « nuovi » avrebbero scosso la fiducia di molti in un sistema, come quello di D. Bosco, che si presentava spoglio di ogni apparato scientifico e metteva in guardia le sue collaboratrici: « Penso sia bene di prevenirvi su di un pericolo che potrebbe farsi avanti a mano a mano che aumenta il numero delle suore.

Non tutte saranno formate alla scuola di D. Bosco.

Ne verranno da scuole pubbliche, da altri Istituti, e con propri sistemi; naturalmente ciascuna stimerà migliore il sistema fatto suo nella scuola percorsa...

Stiamo attente! Ogni Istituto ha il suo carattere: noi siamo felici con Don Bosco, noi abbiamo imparato da lui: conserviamo il nostro carattere! » (71).

Era convinta fin nel profondo, che per una salesiana e per un salesiano, la strada dell'educazione « passa per Don Bosco ».

Sr. LINA DALCERRI f. m. a.

(70) Conferenza alle Insegnanti e Assistenti, cit.

(71) Conferenza alle Insegnanti e Assistenti, cit.